

save the girls

Rosella
De Leonibus

L'11 ottobre è la data che è stata scelta per celebrare a livello mondiale la giornata mondiale delle bambine. Il giorno precedente, quest'anno, il premio Nobel per la pace è stato assegnato a Malala Yousafzai, che ha subito sulla sua persona l'odio contro le bambine, l'attentato alla libertà di studiare e di esistere, il tentativo feroce di annullamento dell'identità, della mente pensante. Un altro Nobel per la pace è stato riconosciuto in contemporanea a Kailash Satyarthi, attivista per la liberazione dei bambini dallo sfruttamento lavorativo. Bambine e bambini liberi di vivere la propria infanzia, bambine e bambini a cui possa essere riconosciuto il diritto all'istruzione, e bambine, soprattutto, la cui condizione di esseri umani non venga lasciata decadere in un'area di serie b. C'è ancora, troppo diffusa e non individuata, una «mentalità che tollera, perpetra e giustifica la violenza», afferma GeetaRaoGupta, vice direttore generale dell'Unicef, e la garanzia di un buon livello di istruzione, insieme al supporto anche economico alle famiglie, sono le uniche reali forme di prevenzione in grado di cambiare, nel medio-lungo termine, gli atteggiamenti culturali e le pratiche sociali che sostengono di fatto la discriminazione e la violenza sulle bambine. Non basta lavorare sul piano della giustizia e delle pene, e neppure è sufficiente rafforzare i servizi sociali, se non si transita per una assunzione collettiva di responsabilità.

indifesa, ma non per sempre

«Indifesa» è la campagna che la Onlus Terre des Hommes rilancia in occasione della giornata mondiale delle bambine, per rimettere al centro dell'attenzione dell'opinione pubblica i diritti delle bambine e delle ragazze. I numeri del rapporto 2013 sulla condizione delle bambine e delle ra-

gazze nel mondo impongono al nostro sguardo la loro amara denuncia. Lasciamoli parlare, senza commenti, senza esclamativi, senza interpretazioni. Lasciamo che si imprimano nella nostra mente, lasciamo che ci disturbino. E siccome le cifre sono così alte, dovremo fare anche attenzione a non lasciarle entrare nella nostra mente come quantità astratte. Immaginatole come numeri concreti, corpi e volti di ragazze e bambine di tutte le nazioni e di tutte le etnie, in piedi davanti a noi, testimoni mute di una denuncia ancora troppo silenziosa e nascosta. Quando ci sono percentuali, immaginiamo un gruppetto di bambine, circa una decina, e facciamo il conto di quante starebbero lì davanti a noi nella condizione descritta dai numeri. E prendiamoci una pausa per respirare, per non congelare la nostra sensibilità davanti a queste orribili realtà.

Eva Illouz, una sociologa ormai famosa, dice che la nostra è l'epoca delle «intimità fredde»: davanti al dolore e alla sofferenza ci permettiamo una empatia di superficie, magari anche clamorosa e lacrimosa, magari anche corredata da una donazione via sms, ma il volto dell'altro non si imprime nella nostra anima, e tutta l'emozione che abbiamo vissuto svanisce appena cambiamo canale, non si trasforma in azione collettiva, non diventa impegno e lavoro per il cambiamento. Noi invece vogliamo lasciar scendere fino al diaframma questo sgomento che arriverà, gli faremo spazio dentro di noi, lo terremo a mente, lo terremo vivo come pensiero e sentimento, per trasformarlo in coscienza vigile, in attenzione quotidiana, in sensibilità aperta, in azione plurale.

In India ogni anno si «perdono» un milione di bambine. Questo femminicidio minorile nascosto si può misurare col *child sex ratio*, che mostra quale sia la proporzione di bambine che muoiono in età infantile per infanticidio o per trascuratez-

One child, one teacher, one pen and one book can change the world

Malala Yousafzai



za, oltre che per aborto selettivo: la percentuale di bambine cala più rapidamente, sul totale dei minori da 0 a 6 anni, rispetto al calo generale della quota dei bambini (maschi e femmine), sulla popolazione globale. 10 milioni in venti anni sono le bambine uccise nel sub continente indiano, e 12 milioni in 25 anni sono gli aborti selettivi. La malnutrizione e i problemi di salute delle madri, le gravidanze precoci e l'alto tasso di mortalità delle partorienti (più di 200 madri che muoiono su 100.000 nascite, e una probabilità di morire di parto pari a 1 su 170 in età fertile), sono il tragico sfondo di questo fenomeno.

analfabetismo, schiavitù, violenza

Ha ragione Malala, lei che quella realtà l'ha vissuta sulla sua pelle: l'esclusione dalla scolarizzazione è la base della discriminazione. Scorriamo ancora il rapporto 2013 di Terre des Hommes. Su 775 milioni di adulti analfabeti nel mondo, 2/3 sono donne. E sono in maggioranza le donne a non aver completato neppure l'istruzione elementare, nei paesi in via di sviluppo. Questo comporta che potranno lavorare solo in certe aree economiche, e soprattutto saranno costrette ad accontentarsi di lavori non qualificati, lavori «invisibili», come il lavoro domestico, o con salari molto più bassi e maggior precarietà rispetto a ciò cui avrebbero potuto avere accesso con un livello di studi più alto. La discriminazione comincia nel grembo materno e prosegue a scuola, poi nel mondo del lavoro, e di conseguenza nella coppia. E il cerchio ricomincia, perché nascere bambina, in 68 paesi del mondo, significa non poter raggiungere la parità di genere nell'istruzione elementare. Se poi andiamo a vedere come va per la scuola secondaria, i Paesi che non hanno raggiunto la parità di genere sono 97. È ancora molto diffusa la mentalità per cui per una bambina sia considerato con maggior favore l'ap-

prendimento precoce di abilità domestiche, piuttosto che una inutile e costosa istruzione, visto che poi il suo compito esistenziale sarà svolto tra le pareti domestiche, come moglie e madre o come invisibile schiava domestica», quasi sempre minorenni, presso famiglie più ricche. Sono 15 milioni mezzo i bambini e le bambine che nel mondo lavorano come domestici, e di essi più di 11 milioni sono femmine. Dall'India al Perù, passando per la Mauritania, la schiavitù invisibile è parecchio democratica, trasversale per latitudini ed etnie.

Scorrendo il dossier «Indifesa» c'è testimonianza anche del capitolo femminicidio. Tra le donne (una ogni meno di tre giorni) che in Italia vengono uccise per mano di un uomo, di cui tre su quattro nel contesto familiare o affettivo, ci sono non solo le persone adulte, ma anche le bambine e ragazze. 140 dal 2000 al 2012, nella maggior parte dei casi uccise da un genitore. Allargando l'obiettivo all'intero pianeta (il dato è tristemente noto, lo ha denunciato nel 2013 l'Organizzazione Mondiale della Sanità, ma è stato ed è oggetto di una rimozione collettiva), si calcola che il 35%, e quindi una su tre, delle donne e ragazze del mondo sono state vittime di violenza fisica e sessuale da parte di partner o sconosciuti. In Italia la stima indica in 6,7 i milioni il numero di donne che hanno subito abusi fisici o sessuali, e circa 1 milione (un milione, cioè come tutti insieme gli abitanti di una grande città italiana) si stima che abbia subito stupri o tentati stupri. In gravidanza, per una donna la violenza domestica è la seconda causa di morte. Dall'adolescenza alla menopausa il femminicidio è la prima causa di morte delle donne in tutto il mondo. Più del cancro e delle guerre.

vittime invisibili senza protezione

Si sa ormai che la quota della violenza di

I VOLTI DEL DISAGIO

genere che riesce ad arrivare all'emersione è solo una piccola parte. Riesce a raggiungere la soglia della visibilità quando diventa violenza fisica gravissima, o quando diventa femminicidio, o quando entra nella cronaca nera. Resta quasi sempre invisibile quando è abuso fisico o sessuale intrafamiliare, quando è violenza sessuale nella coppia, quando è violenza economica. Quando è violenza psicologica spesso non viene neppure riconosciuta, figuriamoci se può venire denunciata. Mancano le prove, spesso c'è una trama di omertà nelle famiglie, e oltre al senso di vergogna e al timore della riprovazione sociale, oltre alla perdita di istinto di autoconservazione e assertività che consegue ad una esistenza visitata dalla violenza, troppo spesso c'è la paura di non poter ricevere protezione da parte delle forze dell'ordine, e di non poter sperare nella giustizia. Per un reato di violenza fisica che una donna faticosamente decide di denunciare, il processo può essere celebrato anche dopo cinque anni, e nel frattempo la donna e i suoi bambini è probabile che non ricevano alcuna tutela e si trovino esposti più che mai ad intimidazioni, a limitazioni angosciose della propria libertà e sicurezza, fino al rischio molto concreto della reiterazione del reato già commesso nei propri confronti.

Immaginiamo cosa accade circa la possibilità dell'emersione quando le vittime sono bambine e ragazze, che possono essere totalmente sotto il controllo dei maltrattanti, spesso appartenenti alla cerchia familiare, e più spesso ancora coincidenti con la figura paterna. Il controllo sulle vittime è psicologico, economico, fisico, e può comprendere oltre a minacce di ulteriori violenze in caso di comunicazione esterna, anche profonde ambivalenze suscitate nella giovanissima vittima, confusione dei confini di ruolo, mancata tutela e sostegno da parte delle madri. Già, perché le madri delle bambine e delle ragazze vittime di violenza troppo spesso, per una catena di eventi e situazioni socioculturali oltre che esistenziali, si trovano a loro volta in una condizione di sudditanza psicologica o economica, e diventano loro malgrado complici indirette a causa della propria personale situazione di dipendenza. Una madre resa succube e debole non sarà in grado di sostenere la figlia in un passaggio così difficile. Più spesso minimizzerà l'accaduto in termini difensivi, impartirà alla figlia generiche raccomandazioni, oppure sarà così distaccata emotiva-

mente a causa degli abusi psicologici e fisici che essa stessa ha subito che non vedrà, non sentirà. Dall'altro lato, a causa di questo silenzio emotivo non verrà considerata dalla figlia come base sicura a cui rivolgersi.

Torniamo ai dati, i pochi che abbiamo. E immaginiamo il resto.

L'85% dei dati relativi alla violenza sessuale suimminori in Italia riguardano le bambine: dati interforze sui reati commessi e denunciati a danno dei minori. 689 vittime nel 2012 (immaginate l'interpopolazione di un piccolo comune italiano). Aggiungete 422 vittime minorenni di violenza sessuale aggravata, il 79% di esse sono femmine. I maltrattamenti di minori in famiglia riportano dati meno discriminanti: 1.246 nel 2012, di cui il 50% perpetrati sulle bambine. Sullo sfondo c'è in più la piaga dolente della violenza assistita, quella esposizione dei bambini come spettatori e spettatrici impotenti e infinitamente angosciati alla violenza domestica perpetrata sulle madri o sulle sorelle e fratelli. A questa scuola si imparano modelli di relazione basati sull'abuso, ed è inevitabile per la bambina o il bambinoidentificarsi col maltrattante o con la vittima. Si entra in una dissonanza insopportabile nell'osservare il padre che fa del male alla madre o agli altri figli e figlie, e capita a queste creature di doversi schierare dalla parte del più forte, per non sentirsi vittime inermi come la madre, oppure di doversi far carico della difesa, a volte anche fisica, della madre, o dei fratelli, o di dover consolare il pianto e il dolore impotente delle vittime. Per una bambina sarà forse necessario prendere le distanze da una madre vissuta come vittima inerme, e quindi sarà difficile costruire per la propria vita un modello adeguato di femminilità. E i piccoli, maschi e femmine, ne resteranno feriti per sempre, con addosso traumatizzazioni molto difficili da superare.

e domani?

Grazie Malala, grazie Kailash, grazie «Indifesa», e grazie a Phumzile Mlambo-Ngcuka, direttrice esecutiva di UN Woman, che ha dichiarato: «se oggi rendiamo possibile l'empowerment delle ragazze, avremo un domani più sicuro, più prospero e più sostenibile. Il nostro impegno è quello di creare un mondo dove le ragazze possano vivere libere dalla violenza e sviluppare appieno il loro potenziale».

Rosella De Leonibus

della stessa Autrice

**PSICOLOGIA
DEL
QUOTIDIANO**
pp. 168 - € 20,00

**COSE
DA GRANDI**
nodi e snodi
dall'adolescenza
all'età adulta
pp. 176 - € 20,00

**PIANETA
COPPIA**
così vicini
così lontani
pp. 264 - € 18,50

(vedi *Indici*
in *RoccaLibri*
www.rocca.cittadella.org)

per i lettori di Rocca
€ 15,00 ciascuno
spedizione compresa

richiedere a
Rocca - Cittadella
06081 Assisi
e-mail
rocca.abb@cittadella.org